



Con il patrocinio
dell'Ordine
degli Psicologi
della Provincia
di Trento



VADEMECUM

PER INSEGNANTI E PERSONALE DELLE SCUOLE DELL'INFANZIA

In questi giorni possono iniziare a frequentare le vostre scuole dei bambini arrivati in Italia dall'Ucraina come rifugiati, assieme alle loro madri.

Questi bambini, oltre ad aver lasciato le loro case, il loro paese, le loro amicizie, e quasi sempre anche una parte della propria famiglia (spesso i padri sono rimasti a combattere), possono aver vissuto altri tipi di esperienze traumatiche : bombardamenti, distruzione della loro casa, essere stati esposti al pericolo di morte, essere stati feriti, aver perso un congiunto, aver subito prolungate mancanze nelle risposte ai bisogni di base, aver affrontato un viaggio in condizioni di sofferenza.

Ora devono adattarsi ad un mondo nuovo, del quale non conoscono la lingua, e vivere in alloggi spesso temporanei in una prolungata insicurezza.

Perciò questi bambini hanno dei **bisogni speciali**.

Come arrivano a scuola?

Se sono accompagnati dalla mamma, **l'accoglienza** sarà facilitata dal rapporto con la mamma stessa, e il momento della separazione potrà essere gestito insieme. Se invece vengono con trasporto, in assenza di informazioni su di loro e la loro storia, l'insegnante dovrà stabilire un rapporto col bambino coi propri mezzi, e favorire un ingresso nel gruppo dei bambini che generi appartenenza e inclusione.

Ma è buona cosa fare un inserimento iniziale con l'accompagnamento della figura materna, con la quale stabilire una relazione di fiducia, e poter raccogliere alcune notizie sulla storia del bambino.

I momenti di separazione (ingresso, uscita, sonno) andranno particolarmente curati, perché è presumibile che questi bambini possano avere

forte ansia di separazione, per una riattivazione del sistema dell'attaccamento.

COS'È LA RESILIENZA?

La capacità di resistere ai traumi senza riportare danni permanenti.

La scuola è un importante fattore di resilienza, perché offre sicurezza, relazioni affettive, apprendimenti di abilità sociali, di autonomie e di competenze che aumentano il senso di sé e la fiducia.

COME DARE SICUREZZA?

- la maestra e le ausiliarie devono diventare per i bambini figure di attaccamento, alle quali aggrapparsi se hanno paura o tristezza;
- tenerli impegnati in piccole attività (girotondi, disegni, giochi di gruppo), cercando di affiancarli a bambini più competenti sul piano sociale;
- iniziare a scambiarsi le prime conoscenze delle rispettive lingue;
- curare gli stimoli percettivi: dolcezza nell'approccio, evitare rumori o voci forti e tocchi bruschi, governare il gruppo e tenere a disposizione un angolo morbido per i momenti più caotici (questi bambini si spaventano per stimoli minimi, a causa delle esperienze vissute);
- cercare di mantenere regolarità nelle routines, anticipare i cambiamenti, prepararli prima alle novità, usando i linguaggi non verbali;



- accettare e normalizzare eventuali regressioni nelle autonomie prima acquisite;
- offrire disponibilità e conforto nel caso di crisi emotive, anche con l'aiuto del personale ausiliario.

Bisogna tener presente che questi bambini , a causa dei traumi, sono ipersensibili, ed ogni stimolo arriva a loro ampliato ed enfatizzato. Vivono uno stato di allarme.

QUALI INTERVENTI EDUCATIVI METTERE IN ATTO?

Nel libricino “Stare bene a scuola” a cura dell’Ufficio scuole dell’infanzia della Provincia di Trento, per i bambini traumatizzati si propone il concetto di “educazione riparativa”, cioè interventi educativi che, oltre a insegnare le condotte appropriate, aggiustino il legame umano e il senso di sicurezza: aiutare il bambino a riconoscere e reggere le proprie emozioni, non reagire in prima battuta al loro comportamento manifesto, ma cercare prima di capire il sentimento sottostante (Es: “Ti sei solo tanto spaventato!”).

Dare poche e chiare regole.

In caso di manifestazioni aggressive, dar nome alla rabbia, proporre pacificazione.

Anche i compagni vanno aiutati a gestire le emozioni per l’esposizione alla paura della guerra, e l’ansia che possa succedere anche a loro di perdere tutte le proprie sicurezze.

COME AFFRONTARE IL TEMA DELLA GUERRA SE I BAMBINI FANNO DOMANDE?

Il “Diario di bordo” di una maestra messo in rete racconta una piccola conversazione col gruppo dei bambini, in cui si chiede loro: “Cos’è secondo te la guerra?”, facendo esempi quotidiani, e poi

”Cos’è la pace?”, e si parla del mettersi d’accordo. Parlare della guerra per costruire la pace.

Ci si può aiutare anche con libretti illustrati sul tema.

Alimentare la speranza.

COME GESTIRE I GIOCHI TRAUMATICI?

Se i bambini mettono in atto giochi con forti contenuti traumatici (es.: giocare alla guerra con angoscia), il gioco non va represso, ma monitorato e accompagnato dall’adulto; infatti il gioco è un importante mezzo espressivo per elaborare e narrare le esperienze vissute che il bambino non sa ancora mettere in parola.

Distinguere fantasia e realtà (il gioco non è violenza, anzi tramite la finzione libera dalla violenza vista o subita).

Riconoscere eventuali casi per i quali sarebbe utile un aiuto psicologico specifico (come ad esempio situazioni di grave ritiro) .